una pacata riflessione sul presepe a scuola in tempi di Isis

scuola pubblica

fare o non fare il presepe?

di Elisabetta Ambrosi

È giusto o meno fare il presepe nelle scuole italiane? Dopo la polemica sui canti di Natale a Rozzano, la domanda non è senza senso. Mentre noi ragioniamo in astratto, però, nelle scuole il ***conflitto si vive direttamente ogni giorno****. E gli educatori sono costretti a prendere decisioni molto concrete, come quella del dirigente dell'Istituto Garofali. Se hai il venti per cento di bambini musulmani e magari la metà senza nessuna educazione religiosa (mai dimenticare che l'Italia i praticanti sono una piccola minoranza) è più che sensato chiedersi se un canto di Natale che racconta episodi del Vangelo* ***sia realmente comprensibile****, o se – soprattutto – il presepe stesso sia una rappresentazione adatta per tutti.*

*A mio avviso, una scuola dovrebbe sempre mantenere **un profilo rigorosamente laico**, come nel caso del crocifisso sul muro – ormai la maggioranza dei bambini non sa di che si tratti ed è difficile spiegare loro cosa significa quell'uomo appeso a una croce e sanguinante. Potrebbe anche trattarsi però, di una laicità **non tanto per sottrazione, ma per moltiplicazione**. Nel caso del Natale, ad esempio, si tratterebbe non di togliere tutti i simboli, ma accostarne diversi. Se è difficile trovare un equivalente musulmano del presepe, non sarà complicato invece trovare – rinunciare al bellissimo canto corale è un peccato – canti musulmani da cantare insieme agli altri. E se non si trovano, o se non si è capaci di spiegarle, meglio adottare canzoni che celebrino altri simboli del natale più neutri, come l'albero di Natale. Ma non solo per i bambini immigrati musulmani, anche per **gli italianissimi bambini** che di religione non sanno più nulla. Altre sono le sedi per imparare la religione: l'ora di religione, per chi la sceglie (da noi c'è fin dalla scuola materna, mentre non c'è l'ora di inglese) oppure la famiglia. Chi sostiene come **Matteo Salvini**, più presente in tv che in Chiesa, che così ci indeboliamo di fronte all'Isis, non capisce che la laicità vera – sia nella variante per sottrazione che per moltiplicazione dei simboli – porta con sé un universalismo etico forte e insieme inclusivo. **Non fare***

il presepe dunque non ci rende più deboli*. Né quella del dirigente scolastico è una scelta di comodo, anzi. Esprime voglia di inclusione, di integrazione reale e di eguaglianza tra bambini provenienti da tradizioni troppo diverse perché se ne celebri una sola.* ***Meglio sarebbe celebrarle tutte****. Oppure nessuna, se mancano gli strumenti culturali che gli insegnanti dovrebbero cominciare ad avere. E pure gli alunni, magari in quell'ora di religione che dovrebbe diventare un'ora di storia delle religioni, se potesse essere sottratta all'intoccabile dominio della Chiesa cattolica sulla scuola italiana. In tempi di Isis, sarebbe davvero un'ora preziosa.*